

UNA CARBON TAX PER CONTRASTARE LE DELOCALIZZAZIONI

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 21 marzo 2022

Mentre infuria la guerra in Ucraina, la routine comunitaria va avanti. E compie passi importanti. I ministri delle Finanze hanno approvato la settimana scorsa la proposta della Commissione per istituire una "carbon tax" alle frontiere esterne dell'Unione. Restano ancora da definire dettagli importanti. Ma la decisione è presa, e avrà conseguenze rilevanti sul commercio mondiale per difendere la produzione europea e contrastare le delocalizzazioni.

In pratica, dopo un periodo di transizione di tre anni che si concluderà nel 2026, tutte le importazioni di acciaio, cemento, fertilizzanti, alluminio ed elettricità, prodotti che richiedono un forte consumo di energia, saranno sottoposte ad una imposizione pari a quella che già oggi si applica in seno alla Ue per le emissioni di CO2. L'obiettivo del provvedimento è quello di evitare che le industrie di Paesi con norme ambientali molto più permissive delle nostre, nome la Cina o l'India, facciano concorrenza sleale alle nostre imprese importando merci che vengono prodotte ad un costo inferiore perché non pagano la tassa sulle emissioni di diossido di carbonio. «È un passo avanti importante nella lotta al cambiamento climatico», si è compiaciuto il ministro francese Bruno Le Maire, presidente di turno del Consiglio Ecofin. Il dettaglio che resta ancora da definire è se il provvedimento debba accompagnarsi all'eliminazione delle quote di emissioni gratuite che la Ue assegna ogni anno alle proprie imprese nei settori energivori con lo scopo di compensare la concorrenza extracomunitaria.

Questa è infatti la proposta della Commissione, che vuole accelerare la riduzione delle emissioni nella Ue. Alcuni Paesi, come la Polonia che ha un elevato livello di emissioni dannose perché ancora produce energia elettrica con il carbone, fanno resistenza e vorrebbero che l'eliminazione delle quote di emissione gratuite fosse più progressiva. Il Parlamento europeo, che entro giugno dovrebbe definire la propria posizione, sembra però contrario a una simile ipotesi. Altra questione spinosa da risolvere è se i proventi

della "carbon tax" debbano andare ad alimentare il bilancio comunitario, come chiede la Commissione, o se verranno incamerati dagli Stati membri.

I negoziati tra Commissione, Parlamento e Consiglio cominceranno dopo l'estate. Ma l'adozione della decisione è comunque importante perché si inserisce nel quadro di una serie di misure che la Ue sta prendendo sul fronte commerciale per proteggere la produzione europea, ridurre la dipendenza da importazioni di valore strategico e imporre regole più eque al commercio globale. È una strategia che mira a rinsaldare l'immagine di una Europa «che protegge» grazie alla forza che le deriva dalla sua dimensione globale, cara al presidente francese Macron ma ormai fatta propria da una maggioranza di governi e dalle istituzioni comunitarie.